

## ALLEGATO 3

Discernere è riconoscere il passaggio di Dio  
(Alcune chiavi di lettura sapienziali e teologico-pastorali)

*Il testo riprende la relazione offerta in occasione della giornata dei catechisti del 17 settembre 2020 e raccoglie il frutto di diversi momenti di incontro e confronto con molti catechisti e formatori, con diversi parroci e con il nostro vescovo.*

*Si colloca nella linea dei documenti offerti dalla Conferenza Episcopale Italiana<sup>1</sup>.*

*È proposto qui come traccia del momento di approfondimento ed analisi del laboratorio sul discernimento.*

*Non è importante dire tutto quello che è scritto qui.*

*Le idee di fondo sono tre, corrispondenti alle tre parti che strutturano il testo*

- 1. Il Covid come virus che mette in evidenza ciò che restava nascosto...e la sfida/opportunità che apparecchia per la Chiesa: fare discernimento per andare all'essenziale*
- 2. L'interpretazione di questo tempo come una Pasqua, cioè come tempo del passaggio di Dio: anche in questo tempo Dio continua a rivolgere la sua parola di Grazia al mondo*
- 3. La presentazione di alcune dimensioni – “cantieri” - su cui la IC è invitata a porre la sua attenzione: discernendo l'essenziale e prendendosene cura*

---

<sup>1</sup> Mi riferisco, in particolare, al documento della commissione episcopale per la dottrina l'annuncio la catechesi della conferenza episcopale italiana che offre una lettura biblico-spirituale dell'esperienza della pandemia e alle linee guida dell'ufficio catechistico nazionale. Cfr. CEDAC, È risorto il terzo giorno, giugno 2020 e UCN, Ripartiamo insieme, settembre 2020.

# “OFFICINA” DELL’INIZIAZIONE CRISTIANA CHE POTREBBE ESSERE

*Brevi note per vivere questo tempo come discernimento*

d Michele Roselli

«Peggio di questa crisi, c’è solo il dramma di sprecarla»  
(Francesco, *Omelia di Pentecoste*, 31 maggio 2020).

## 1. Il Covid come virus della verità e come bassa marea

La pandemia ha travolto la vita e sconvolto le abitudini e lascia una traccia di incertezza in ogni ambito della vita. Anche nella catechesi e nella Iniziazione Cristiana (da ora in poi IC) il virus ha funzionato come un «trailer», ha accelerato i tempi e ha offerto un anticipo del «futuro vicino» (T. Halik) con cui la Chiesa e la catechesi dovranno comunque confrontarsi.

Ha interrotto le consuetudini della catechesi parrocchiale e come «bassa marea» (S. Morra) ha portato alla luce i pieni e i vuoti, le potenzialità e i limiti delle proposte catechistiche.

Alcuni di questi li vedevamo anche prima. Ne constavamo l’inefficacia, ce ne lamentavamo magari, ma infondo continuavamo a riproporre una catechesi dentro i soliti schemi.

Quelli, per esempio,

- di una proposta sviluppata prevalentemente per i bambini e molto meno per gli adulti
- di una catechesi iniziatica pensata più come apprendimento e spiegazione di idee e concetti, di articoli di fede e di precetti morali, e molto meno come mistagogia, secondo una pedagogia catechistica che valorizza il vissuto e che, quindi, viene dopo l’esperienza e ne dispiega il senso
- di una catechesi che presuppone la fede ed è vissuta quasi esclusivamente in preparazione alla celebrazione dei sacramenti
- di un coinvolgimento delle famiglie dei ragazzi più nella logica della delega reciproca o del richiamo alle responsabilità che quella dell’alleanza rispettosa delle possibilità e delle differenze dei contesti iniziatici (tutto ciò che ognuno di noi vive che sono, tra gli altri la casa e la parrocchia)

Mi pare, citando l’espressione del recente documento UCN (*Ripartiamo insieme*, 2020), che si tratti anzitutto di resistere alla «tentazione di soluzioni immediate».

Gli estremi da evitare sono due

1. il rischio di inerziali recuperi della situazione pre-Covid, aggiungendo l’aggravio di zippare nei prossimi mesi anche il recupero di tutto ciò che non si è fatto in questo tempo.
2. e quello di irrealistiche fughe in avanti, come se tutto quello che facevamo prima fosse sbagliato. Pensare in questo modo significherebbe caricare sulle spalle delle nostre comunità e di tutti, il peso di insostenibili riforme.

Si tratta allora non tanto di *riprendere* da dove eravamo rimasti ma di *ricominciare* con uno sguardo diverso, rinnovato.

È questo il modo di non sprecare questa crisi ma di coglierne la grazia (mi scuso se l’espressione può sembrare irrispettosa del tanto dolore che ha colpito tanti, tutti) paradossale.

## 2. Imparare da questa crisi: discernere per fare pasqua

Per cogliere questa grazia a caro prezzo mi faccio aiutare da un racconto, meglio da una lettera scritta da una bambina di nome Lorenza che ho trovato nella prefazione di E. Biemmi al libro “non è una parentesi”

*«Caro virus, per colpa tua non ho più visto il mio amico del cuore, i miei compagni di classe e il parco. Mi hai privato dei giochi all'aperto, della bici... della scuola ma non dei compiti. Mi hai tolto la merenda con i miei compagni di classe e la ricreazione... Mi hai letteralmente rinchiusa in casa, mi sono sentita in punizione come quando faccio arrabbiare la mamma... Ma nonostante ciò ti devo ringraziare. Mi hai ridato i miei genitori. Adesso faccio colazione con loro, pranziamo e ceniamo insieme. La mamma non è più nervosa e papà apparecchia e sparcchia, ed è più affettuoso con la mamma e con me. Adesso facciamo tante cose tutti insieme, e quando ognuno di noi termina i compiti giochiamo con il nostro cane. Anche lui è più felice e non morde più il telecomando per farci dispetto. Io dormo meglio, non vedo più i fantasmi e quando sono nervosa non mi scappa più la pipì a letto. Se ora vai via, io ti perdono... Ciao virus. Lorenza»*

Lorenza ci invita a vedere nella crisi la luce della Pasqua che invita la catechesi e al IC a immergersi nel kerigma (nel cuore del vangelo) e ci chiama ad una trasformazione (ad un passaggio da-a).

### *a. La pasqua cuore dell'annuncio*

Questa crisi può profumare di Pasqua per la catechesi perché la invita a immergersi nel kerigma. La riporta, cioè, al cuore del Vangelo, la invita a ricentrarsi sull'*annuncio* di un amore più forte della morte. Infatti, il duello tra la morte e la vita che il virus ha portato davanti ai nostri occhi è anche il cuore della nostra fede pasquale (al centro della nostra fede c'è una crisi cioè un passaggio!) e rimette nel cuore la certezza che la Vita vince sulla morte.

Ci ricorda che siamo discepoli di Colui che fa ri-partire la storia proprio quando essa sembra ripiegarsi su stessa; di Colui che ci invita a riconoscerlo presente sui sentieri della vita, lungo i quali ci precede (Mc 16,7) e ci accompagna (Lc 24, 15).

Infatti,

solo Dio può generare qualcuno che possa partecipare alla sua vita, e [quindi] la domanda che dobbiamo farci è: quali percorsi prende Dio per incontrare e gli uomini e le donne [...] ? Che cosa chiede alla chiesa di trasformare, per assecondare quell'incontro?<sup>2</sup>.

In altri termini, “la presenza di Dio non deve essere fabbricata, ma scoperta” (EG 71) e questo riconfigura la catechesi: essa non fa risuonare la parola del Vangelo dentro contenitori vuoti, ma annuncia parole del Vangelo per risvegliare e fare eco alla Parola di Grazia che Dio ha già pronunciato sulla vita di tutti.

### *b. Questa crisi come appello alla trasformazione*

---

<sup>2</sup> Cfr. Philippe Bacq citato in H. DERROITTE, «Iniziazione e rinnovamento catechetico. Criteri per una rifondazione della catechesi parrocchiale», in H. DERROITTE, *Catechesi e iniziazione cristiana*, Elledici Torino 2006, 47-70, qui 53.

E se questa crisi, poi, fosse l'occasione per una presa di coscienza condivisa, per una reale conversione delle pratiche pastorali e catechistiche, anziché per un programma a breve termine? Certo, dovremmo accontentarci di avviare il processo. Ed avere pazienza, molta pazienza. Ma se provassimo a stare insieme in questo tempo con creatività, intesa non come rincorsa «del nuovo a tutti i costi», ma come ricerca delle «priorità e dell'essenziale dell'annuncio» (UCN, *Ripartiamo insieme*, 2020)?

Per questo compito, due attitudini, tra le altre, mi paiono necessarie: la rinuncia al controllo e l'ascolto della vita.

- Rinunciare al controllo del processo del diventare e restare credenti (mi limito qui al nostro campo, ma credo valga per la chiesa in generale e per la sua azione pastorale) significa anche abbandonare l'idea di poter ricercare un modello unico e completo della vita credente. Non esiste lo stampino per fare i cristiani. La fede di un nuovo credente sarà sempre una sorpresa e non il frutto dei nostri sforzi o il risultato di un'impresa.
- E poi l'ascolto mistico della vita. Si tratterebbe anzitutto di permettere alle persone di raccontare il modo in cui essi sono credenti, ascoltando le persone a partire dalla loro esperienza di fede<sup>3</sup>. In questo tempo, infatti, la vita non si è interrotta; nemmeno quella credente. Essa è avvenuta diversamente: è stata vissuta in altri luoghi, si è espressa in altri linguaggi, oltre le mura parrocchiali. E questo è anche quanto in molti modi ci raccontano i vangeli e gli scritti del NT.

Si tratta, in altri termini di creare contesti e situazioni in cui

- ascoltare i racconti (di vita e fede),
- offrire il Racconto (della Buona Notizia di Gesù),
- autorizzare nuovi racconti.

Noi potremmo chiederci

- Che cosa Dio continua a dire e a fare dentro questa storia?
- Quale legittimità e autorevolezza siamo disposti a riconoscere alla varietà di modi e di contesti - anche diversi dalla comunità parrocchiale - in cui si può vivere da credenti?
- Quante differenti modalità siamo pronti - con creatività - a mettere in gioco per fare risuonare l'annuncio?
- Quali prassi mettere in secondo piano (o persino tralasciare) e quali mettere in cima e privilegiare?

### **3. PIÙ CONCRETAMENTE...I “CANTIERI” DEL DISCERNIMENTO**

*Accenni di un esercizio di immaginazione e discernimento per stare nell'indeterminazione di questo tempo, senza idealismi, ma con speranza.*

Nel deserto di questa indeterminazione si è invitati a camminare come *a tentoni*, custodendo il *sogno*

- Il *sogno* che la catechesi e la IC custodiscono è quello di aiutare qualcuno a diventare e restare credente (è lo scopo della IC), con discrezione e rispetto della sua libertà, che è sempre lo stile con cui Dio entra nella vita di ciascuno. La posta in gioco è la «trasmissione

---

<sup>3</sup> Cfr. V. LE CHEVALIER, *Credenti non praticanti*, Qiqajon, Magnano (Bi) 2019, 84 e ss.

della fede di generazione in generazione», mostrando a tutti che la gioia del Vangelo è vivibile; che credere è bello ed è possibile.

- A *tentoni* ci dice discernere è complesso e “scomodo” ma anche entusiasmante e fecondo....camminare come pionieri che, certi dell’agire di Dio, osano qualche passo, obbedendo alla realtà

*Le condizioni del reale...mutate e mutevoli*

Nel tempo che ci aspetta, molte saranno le condizioni<sup>4</sup> nuove che troveremo per delle nostre attività parrocchiali di catechesi. Esse riguardano tra le altre cose il Chi? Il dove? Il quando? Ed il come?

Questi ambiti sono come “cantieri” su cui operare il discernimento e lavorare. È ovvio, ma per chiarezza lo ribadiamo, che la mappa indicata non esaurisce la realtà complessa della IC e che altri “cantieri”, altri ambiti avrebbero potuti essere scelti. Tuttavia, questi ci appaiono come quattro punti di vista interessanti e complementari da cui “ascoltare e interpretare” le pratiche di IC per poi ri-orientarle a servizio del cammino che Dio si apre nel cuore di ciascuno.

### **3.1 CHI? LE PERSONE, LE DISTANZE E IL LORO EFFETTO SULLE PERSONE E LE RELAZIONI, SULLE LORO AZIONI**

- Ci incontreremo in gruppi piccoli a distanza, mascherati, sanificati....il gruppo più piccolo ci permetterà di favorire il dialogo e le relazioni con i ragazzi e con gli adulti.
- Potrà essere occasione per valorizzare il vissuto dei ragazzi e delle persone
- Si potrà valorizzare i racconti e gli scambi di parola, ci si potrà ascoltare, fare raccontare, coinvolgendo e usando le mani per “fare”.

*Numeri e nuove figure di accompagnamento dei cammini di IC*

- Saremo stimolati a pensare in modo nuovo alle figure di accompagnamento e a nuove figure di accompagnamento dei cammini di iniziazione alla vita cristiana. Nella comunità, tutti – non solo i catechisti –, sono testimoni per coloro che sono generati alla fede; lo sappiano o meno...

*Numeri e celebrazione dei sacramenti della IC*

- forse può spingerci a ripensare anche alle modalità con cui celebrare la prima partecipazione all’Eucaristia e il sacramento della riconciliazione restituendoli all’ordinarietà e alla semplicità della vita della comunità credente e delle famiglie.

in sintesi:

Ciò il discernimento su questo cantiere può aiutare la catechesi e la IC ad allegare la rosa dei soggetti coinvolti nell’azione di aiutare un ragazzo e la sua famiglia a diventare e restare credente.

Rimette al centro un protagonismo corale e permette di non caricare sulle spalle dei soli catechisti questa *mission* altrimenti *impossible*.

Evoca la singolarità della storia di ogni ragazzo e prende sul serio tutte le relazioni che costituiscono la sua vita.

### **3.2 IL DOVE? GLI SPAZI E I CONTESTI. OLTRE LE SALE, DENTRO LA VITA**

---

<sup>4</sup> “condizione” è sia ciò che condiziona/vincola ma anche ciò che permette, rende possibile. Discernere insieme su queste condizioni può aiutarci a scoprire nuove vie.

- Proveremo a fare IC anche fuori dalle sale parrocchiali: negli spazi all'aperto della parrocchia e del quartiere e forse anche lungo i cammini di un pellegrinaggio, in città o fuori porta.
- Anche la chiesa parrocchiale potrebbe essere abitata di più anche per la catechesi, qualche volta invitando gli adulti e i ragazzi insieme
- E poiché abbiamo riscoperto che la casa è uno spazio unico e prezioso di iniziazione alla vita cristiana, potremo stare attenti a rispettare l'originalità di questo ambiente in cui la catechesi si fa dentro la vita, nella quotidianità delle parole, dei gesti e degli affetti.
- Forse, tutto questo, questo ci inviterà a momenti intergenerazionali (di incontro tra generazioni diverse, proprio come avviene in ogni famiglia) autorizzandoci ad uscire da una stretta logica per classi o comunque per fasce di età troppo strette. Questo può spingere a valorizzare, nei gruppi, l'importanza delle relazioni tra le persone oltre che quelle del catechista con le persone

#### In sintesi

Questo cantiere ci invita a prendere sul serio la mappa degli spazi sulla quale si svolge la vita di tutti - ognuno di noi ha appartenenze molteplici e contemporanee – e a riconoscere il potenziale iniziatico che altri ambienti e contesti hanno nell'educazione alla vita e alla vita di fede...tutto comunica (in positivo o in negativo) una certa immagine di Dio, di fede, di Chiesa.

### 3.3 QUANDO? PER QUANTO TEMPO? OGNI QUANTO? I TEMPI I RITMI, LE DURATE.

- Facciamo i conti con un tempo che è sempre più veloce e frammentato per tutti - catechisti compresi! – . Interrogarci sulle possibilità reali – e sostenibili per i ragazzi, le famiglie, le comunità - della proposta di un cammino di fede: ogni quanto? Per quanto tempo? Con quale durata?
- Riflettere sul tempo, per la IC, significa vigilare sulla essenzialità e sulla intensità di proposte significative; essere stimolati a dare tempo all'ascolto e al dialogo con le famiglie e con i ragazzi per concordare i tempi e i modi degli incontri.
- Forse si può cogliere l'occasione per seguire più i ritmi dell'anno liturgico – che ogni anno immerge tutta la chiesa nel Mistero di Cristo- più che quelli dell'anno scolastico
- *Dare il tempo. Significa seguire un tempo spirituale più che cronologico.* L'IC è invitata a rispettare il tempo della receptio. Fin dalla chiesa antica ogni proposta di fede ha una dinamica: *traditio-receptio-redditio*. Il prima e il dopo sono una logica interna della fede e della iniziazione ad essa. Detto in altri termini, tra la semina e il raccolto c'è il tempo della crescita. È questo il tempo della receptio! E questo tempo non è non prevedibile a priori. Esso rimette al centro la singolarità dei ragazzi, i loro vissuti dentro i contesti della loro vita (famiglia, gruppo di amici, comunità): il Signore rispetta i nostri tempi e anche noi dovremmo farlo verso gli altri, sapendo che la Grazia può toccarli in qualsiasi momento. Per questo occorre l'arte discreta del discernimento che accompagna senza forzare, lasciando a ciascuno il tempo, il suo tempo. È un'arte discreta che riconosce l'importanza di ritirarsi, per lasciare spazio, come fa l'angelo Gabriele dopo l'annuncio a Maria. La fede cristiana feconda la libertà e lascia a ciascuno il tempo, lo spazio e il contesto per la gestazione.

### 3.4 COME? I LINGUAGGI, GLI STRUMENTI, LE MODALITÀ

- Zoom, webex, Whatsapp....abbiamo sperimentato l'importanza di linguaggi nuovi e differenziati per annunciare il Vangelo
- La rete ed i suoi strumenti potranno acquistare un posto importante e dovremo imparare ad usarli non per "digitalizzare" la fede ma per incarnare l'annuncio del Vangelo anche in questi nuovi mondi. Con le attenzioni dovute....
- Troveremo il modo di proporre ai ragazzi e agli adulti racconti, video, proposte brevi di riflessione attraverso *podcast*...gratuiti, liberi...
- Siamo consapevoli che il *web* ha le sue logiche e che esso non è uno spazio neutro in cui riversare ciò che si vive in presenza e per questo sarà necessario formarsi in questo ambito
- Ma anche la riscoperta di immagini sacre, di opere d'arte e di tutto il patrimonio con cui la Tradizione della chiesa, nel corso dei secoli, ha espresso la fede.

In sintesi

Il discernimento su questo cantiere può aiutare la catechesi a riscoprire che Iniziare alla vita cristiana non è solo spiegare. Nella IC, onorare la pluralità e varietà dei linguaggi (narrativo, simbolico, sintetico, estetico, argomentativo, della preghiera....) e delle modalità di incontro per aprire porte diverse sul Mistero di Cristo, in modo che ciascuno possa trovare quella più adatta a sé.

### **Un'osservazione importante sui quattro cantieri**

La mappa dei cantieri non è esaustiva, né definitiva. Questi elementi vanno maneggiati con cura, mantenendo la "complessità".

Cosa significa?

Si tratta di tenere sempre insieme questi e gli altri ingredienti della IC, consapevoli che un cambio in un punto qualsiasi provoca un cambio su ciascuno degli altri elementi e sul tutto. Per esempio alcuni soggetti (*chi?*) non sono sempre disponibili (quindi questo incide sul *quando?*) e neppure ovunque (questo incide sul *dove?*, oltre che sul *come?*).

Giocare a carte permette di tenere la complessità e di evitare di fare l'elenco dei problemi e delle risorse in ciascun ambito. Sollecita a evidenziare i legami, le relazioni, le conseguenze, le possibilità reali...

In filigrana, da tutto questo, emerge l'invito a superare i dispositivi uguali per tutti (non si può trasmettere la fede contando su una proposta di fede standard) e a modellare l'IC su ciò che essa custodisce: l'incontro tra la libertà di Dio (il suo dono di Grazia) che interpella la libertà degli uomini. Si tratta di liberare la IC, trasformandola nel senso di un'azione che offre alle persone e ai gruppi un percorso vario che permetta loro di camminare

### **CONCLUSIONE**

Una nuova impresa titanica? Una nuova opera di ingegneria pastorale?

Al contrario, la ripartenza ci invita a ritornare «all'acqua e al pane», all'essenziale, ad «obbedire ai ritmi e alle risorse reali», a «curare i legami» e a «valorizzare i vissuti». (cf. UCN, *Ripartiamo insieme*)

Ci invita alla «calma sapiente», che non significa non fare niente ma darsi la possibilità di un rinnovato ascolto della vita degli uomini e di Dio.

Solo così la IC, come nuova Nicodemo, può «rinascere», nuova nella qualità e nello stile delle sue proposte: lasciandosi sorprendere dalla grazia di Dio che soffia dove vuole – libera, non anarchica –, accettando di non sapere *da dove viene* ma anche di non potere controllare *dove va*. E dove lo Spirito vuole condurla.